

Ambiente e giustizia nell'Italia contemporanea.

Proposta di workshop preparatorio.

Stefania Barca

La 'giustizia ambientale' definisce l'equa ripartizione dei costi ambientali della crescita economica tra gruppi sociali e/o tra aree geografiche (centro-periferia, nord-sud, est-ovest). Questa definizione deriva dall'esperienza storica dell'Environmental Justice Movement USA, un vasto movimento nato nei primi anni '80, che si batte contro la discriminazione sociale/razziale nella regolazione del rischio ambientale (localizzazione di industrie inquinanti, inceneritori, discariche, etc). Da questo punto di partenza, la EJ ha assunto poi una dimensione globale, definendo in genere le lotte di minoranze, gruppi sociali subalterni e popoli del sud globale contro lo sfruttamento ecologico e per il riconoscimento dei diritti ambientali (accesso ad acqua, terra e risorse di base non contaminate; accesso all'informazione riguardante il rischio ambientale nel territorio; accesso ai mezzi legali per la difesa dei diritti ambientali contro multinazionali e governi).

La giustizia ambientale ha alimentato anche un campo di studi trasversale che si estende dal diritto alla sociologia all'antropologia e alla geografia umana. In campo storico, l'area di studi più affine è la storia ambientale, dove molto è stato fatto (specie in area USA) per documentare tipologie e meccanismi di origine dell'ingiustizia ambientale. Gli studiosi europei si sono considerati finora poco interessati al problema, ritenendo il vecchio continente ormai immunizzato alla questione razziale. Recentemente, tuttavia, alcuni studi hanno mostrato l'esistenza anche in Europa di corpose ingiustizie ambientali, anche collegate a discriminazione di carattere etnico (ad es., nel caso delle popolazioni Rom in Europa orientale, che risultano le più esposte alla devastazione ecologica post-socialista). Idealmente, uno studio sulla giustizia ambientale va condotto con il metodo della ricerca/azione e il coinvolgimento partecipativo degli stakeholders locali, nell'ottica di offrire un supporto/stimolo ad azioni collettive di denuncia o protesta politica. Il lavoro storico può contribuire a svelare/disseppellire ingiustizie nascoste o a reinterpretare in questa ottica storie già note.

L'ingiustizia ambientale può essere considerata il lato oscuro della crescita economica. Per questo motivo, mi sembra opportuno far partire una riflessione sul tema dalla fine degli anni '50, in modo da mostrarne la correlazione con il boom economico. Migrazioni di massa e de-ruralizzazione, urbanizzazione selvaggia, industrializzazione del Sud, grande espansione dell'economia del petrolio e derivati, autostrade, rifiuti, contaminazione di aria, acqua e suoli, sono tutti aspetti cruciali della squilibrata trasformazione ambientale che ha radicalmente cambiato il paese negli ultimi cinquant'anni, con costi che sono ricaduti disugualmente su diversi settori della società e del paese. L'ambientalismo più tradizionale italiano, con tutti i suoi limiti di classe, è stato l'unico – in controcanto rispetto alle celebrazioni generali – a sollevare il problema: cosa è andato perso? L'ambientalismo più radicale, e oggi la Giustizia Ambientale, porta soprattutto a chiedersi: chi ha guadagnato e chi ha perso con il degrado dell'ambiente? Chi ha pagato il prezzo del miracolo economico? Chi lo sta ancora pagando e continuerà a farlo in futuro? Come ha funzionato questo meccanismo di distribuzione iniqua dei costi sociali? Come ha funzionato il meccanismo della copertura istituzionale nei confronti di inquinatori/distruttori dell'ambiente e attentatori alla salute della popolazione italiana? Come ha funzionato il meccanismo della rimozione/offuscamento culturale che ha impedito di considerare i costi ambientali come parte della storia del miracolo italiano? Come possiamo oggi prendere finalmente coscienza di questi costi, compensare chi li ha sopportati ingiustamente, e fermare i meccanismi che riproducono la logica dei costi sociali?

Quello che si propone è un forum intensivo (tre giorni) che funzioni 1) da inquadramento teorico comparativo del tema 'giustizia ambientale' come sviluppato nella letteratura internazionale; 2) da collettore di contributi di ricerca su temi relativi alla giustizia ambientale in Italia, 3) da incubatore di idee (obiettivi, fonti e metodi) per progetti di ricerca comuni.

L'idea è quella di lanciare una chiamata sia a livello nazionale che internazionale, nell'ottica di realizzare un primo incontro nell'estate 2011 (giugno o settembre).

Possibili temi di interesse per la storia dell'ingiustizia ambientale in Italia:

Vajont

Seveso

petrolchimica (Marghera, Manfredonia, Gela, Sarroch, Massa, Scarlino, etc)

alluvioni: Polesine, Firenze, Sarno...

In genere: un caso di studio di interesse per questo progetto affronta qualsiasi impatto ambientale derivante da grandi trasformazioni di uso del suolo/urbanizzazione/industrializzazione nell'ottica di svelare responsabilità e connivenze, come in un'inchiesta giudiziaria. Laddove accessibili, fonti di natura giudiziaria (per es. nei casi di Marghera e Manfredonia) sono naturalmente privilegiate; fonti orali e documenti di archivio possono però dare un contributo determinante laddove la fonte giudiziaria manchi.